

VITA GIOVANILE

PERIODICO BIMENSILE

Unione Giov. d. c. „Fides“ edit.

GRATIS.

Redazione: Via S. Pietro 594, II

Ai cortesi lettori. Causa circostanze imprevedute il numero della «Vita giovanile» che doveva uscire per la terza domenica di luglio non fu possibile pubblicarlo.

Il periodico esce in compenso questa volta in 6 pagine.

Chiediamo venia quindi ai lettori sicuri che ci vorranno continuare anche per l'avvenire il loro benevolo appoggio.

La Redazione.

DIO

Come suona stridulo di contraddizione questo nome nell'ora che volge! Dio, Dio? — par che di quando in quando si chieda la inconscia umanità, spaventata dal vuoto e dall'orrore dell'abisso che minaccia d'ingoiarla; — ma c'è poi Iddio? questo Dio, che pur essa non può nominare senza uno spasimo dell'anima sua pagana, fremente di lussuria e di egoismo, vive dunque? Vive? Ma è un momento, un lucido intervallo brevissimo nella lunga notte dell'aberrazione e dell'inganno. E l'umanità, come l'ammalata di Dante, rivolta l'egro fianco dall'altra parte, per trovare riposo. E nuovi desideri, nuove speranze, nuove ansie sorgono che si inseguono, s'incalzano, si urtano, si rovesciano le une sulle altre e la incatenano alle piccole cose di questa terra per farle dimenticare l'infinito. Ma l'anima non si lega, non c'è sbarra, non c'è ferro che possa rinserrarla; è una fiamma crepitante indomabile che tende all'alto. Dio è il suo fine. E a Dio essa si slancia con l'acre nostalgia d'una tortorella o d'una colomba che cerca il nido perduto, con l'impeto infrenabile d'un cervo che va a dissetarsi nel fonte d'acqua viva.

L'intelletto protervo può bensì negare Iddio, ma l'anima e il cuore con le acerbe tempeste che accendono nel petto del disgraziato negatore, lo reclamano incessantemente.

Giovani amici, gloriamoci! Sulla nostra bandiera è scritto il nome di Dio. Ma prima che sulla bandiera noi lo abbiamo scritto nell'anima. Noi sappiamo, per averlo provato infinite volte, come Lui solo temprava e ingrandisce le fibre dell'anima nostra. Questa nostra giovane anima di fuoco che non conosce difficoltà, che non si turba degli oltraggi e degli scherni; quest'anima che nella lotta santa per i supremi ideali di Dio e Patria ringiovanisce; quest'anima che pur combattendo senza tregua l'idea avversa, sa amare intensamente la povera umanità suicida e

per essa sacrificarsi e spendere gli anni più belli della sua primavera; quest'anima nostra vive di Dio. Senza questo eccelsio ideale noi non potremmo vivere; la stessa gioventù ci sarebbe di peso intollerabile. Con Dio nell'anima tutto possiamo!

Avremo il divorzio?...

Esulta o povero popolo affranto dalle diuturne fatiche, oppresso dai residui micidiali di una guerra senza confronti, alza il tuo capo madito di sudore dalla terra, che tenti di fendere colla zappa, lascia andare gli strumenti del lavoro e plaudi, plaudi al genio compreso degli onorevoli (son deputati come l'on. disertore Misiano e comp.) Marangoni e Lazzari.

Il paradiso in terra sta per divenire un fatto compiuto, perchè non ci mancava che legge sul divorzio e questa grazie all'ibrido connubio del più sfigatato bolscevismo col più panciuti pescecani sta per essere discussa ed approvata dal Parlamento italiano.

Mentre intanto immani problemi politici ed economici sconvolgono la società presente i «rappresentanti del popolo» i «tutori degli interessi popolari» dopo di aver elevato l'indennità parlamentare da L. 6000 a 15.000 non hanno altro da fare che di gettare la dissoluzione nella famiglia, agevolare lo sfogo delle più luride passioni a coloro che vorranno gettar via 6 o 7 mila lire per far sciogliere il loro matrimonio.

Ma contro tale ingenua manovra è già sorta unanime la protesta della parte sana del popolo italiano, s'è schiarata in campo compatta la falange dei cento deputati popolari pronti a battersi fino all'ultimo per far abortire questo frutto della camorra massonica-socialista.

Che ci porta il divorzio?

Ma a rendere più cosciente la nostra opposizione al divorzio brevemente esporremo qui alcune delle fatali sue conseguenze:

Enrico Morselli, materialista affermò che il divorzio fra i popoli civili aumenta i delitti d'ogni sorta, i suicidi e i casi di pazzia fra i coniugi divorziati; in una parola favorisce la degenerazione.

E il celebre statista inglese Gladstone disse: «Il divorzio parte dal punto in cui ci ha fino ad oggi condotti il Cristianesimo per ricondurci allo stato in cui esso trovò l'uomo pagano.»

Queste due testimonianze non sospette confermano, se ce ne fosse bisogno l'utilità

sociale della legge stabilita da Dio, riconfermata da Cristo, praticata sempre, senza eccezione alcuna dalla Chiesa cattolica: «Cio che Dio congiunse l'uomo non separi»!

Obbiezioni speciose

Ma per far colpo sulle masse i socialisti e i massoni tirano fuori delle geremiadi sulla infelicità dei coniugi se non possono andar d'accordo, se l'uno diventa malvagio, se uno è condannato a vita, se uno manca di fedeltà.

Premettiamo che la Chiesa come tutte le leggi civili permettono in certi casi la separazione dei coniugi quale rimedio a molti dei mali su lamentati. Il divorzio invece non farebbe che fomentare gli istinti più volgari dell'uomo, lo spingerebbe sempre più sulla china del vizio. Chi ne avrebbe vantaggio? Nella maggior parte dei casi la parte più immeritevole.

Quando poi l'uno delle parti si renderebbe infedele qual rimedio apporterebbe il divorzio? Non farebbe altro che rendere legale il tradimento, coprire col manto della virtù persone degne del maggior disprezzo.

Bel conforto per un povero padre tradito nell'affetto più sacro vedersi attorno al focolare deserto una nidia di fanciullini derelitti, mentre la sciagurata lor madre se la gode con quel vile che di soppiatto ha voluto gettare la guerra e l'onta sulla sua famiglia!

Divorzio... civile

Gli avversari però ci rispondono: noi non vogliamo intaccare la Chiesa; padronissimi i cattolici di non far uso di questa legge... quindi tacete!

Ah! sì. Taceremo e permetteremo che si getti nel fango la patria, lasceremo che attorno a noi cresca su una schiatta di degeneri, che ci si circondi di putredine e di fango e che in esso senza muover dito lasciamo perire il nostro prossimo. No, sarebbe vigliaccheria. Eppoi che avverrebbe se un solo coniuge fosse cattolico e l'altro pretenderebbe il divorzio?

Agitiamoci quindi, protestiamo: son già 27 volte che questo progetto è stato presentato inutilmente facciamo sì che questo sia il 28.mo fiasco della consorteria massonico-socialista!

Gli esempi trascinano

E' superfluo enumerare tutte le apprensioni a cui fu sottoposta l'Irlanda cattolica da parte dell'Inghilterra protestante.

L'unico motivo di tale odio fu l'attaccamento degli Irlandesi a Roma anche dopo la apostasia dell'Inghilterra. Ciò nonostante la loro fede rinasce incrollabile e al presente essi possono praticare liberamente la religione e godono dei loro diritti civili e politici, anzi si tratta ora sul serio di concedere loro la tanto desiderata autonomia.

Ora il merito di questo loro trionfo lo si deve dare al grande Daniele O' Connel e poi... ad un semplice contadino.

Nell'anno 1828 nel distretto di Clare, i cattolici — sebbene la legge proibisse loro di accedere alle urne — stabilirono di votare per il rivendicatore dei loro diritti. O' Connel, Contro di lui si levò il candidato governativo, molto ricco e molto potente.

Fra gli elettori c'era anche un semplice contadino, che da alcuni mesi gemeva in prigione per non aver potuto pagare un suo affitto.

A lui si presentò il candidato protestante, che era suo padrone, e con blande parole cercò di persuaderlo a votare per lui, promettendogli la libertà.

Una lotta violenta si scatenò nell'animo del contadino a quelle parole. La coscienza gli suggeriva di non tradire la sua fede e la causa della patria, ma il suo pensiero volava alla sua numerosa famiglia che causa sua languiva nella miseria. Gli parve di essere un parricida se non accettava. Titubò alquanto ma poi alzò il capo e quasi tenendo che le parole gli scottassero sulle labbra: «Sì», rispose, «domani voterò per voi».

L'indomani accompagnato da due guardie, pallido, dopo una notte insonne, inquieto come chi sta per commettere una cattiva azione si recò alla sala delle votazioni e colla destra alzata «Giuro», disse, «di votare liberamente, senza imposizione nè pressione alcuna, per il candidato...»

Un movimento insolito fra la folla lo interrompe, una donna scarmigliata s'avvanza e «Gianni», grida, «ricordati della tua anima e della tua libertà!»

Il misero a occhi bassi ribatte: «Ma se non faccio così tu e i miei figliuoli morrete di fame»... Ella donna: «Gianni, ricordati dell'anima dei tuoi figli!»

Il contadino ebbe un guizzo di gioia negli occhi, si rizzò e fissando fieramente la moglie con voce ferma disse: «Giuro di votare liberamente senza imposizione nè pressione alcuna per il candidato Daniele O' Connel». Dopo pochi minuti era di nuovo in carcere.

Ma restò il suo esempio. Tutti gli elettori come un sol uomo lo seguirono e Daniele O' Connel sostenuto dal suo popolo poté entrare nel parlamento inglese e ottenne la libertà della Chiesa cattolica e la salvezza dell'Irlanda.

Oh! se tutti i cattolici quando sono chiamati a eleggere i deputati si pensassero a questo esempio e si ricordassero «dell'anima propria, dell'anima dei loro figli e della vera libertà non si avrebbe quel triste spettacolo di 150 energumani capaci solo di sbrattare quando parlano gli altri e di andar a braccetto coi «pescecani» della più bell'acqua e coi guerrafondai più scalmanati per regalare alla corrotta borghesia quella libertà (?) e utilissima (?) legge sul divorzio pur di fare un dispetto ai popolari e ai cattolici tutti!

«Dio esiste... La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolori e di gioie. L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimere il santo nome. L'universo lo manifesta con l'ordine, con l'armonia, con l'intelligenza dei suoi moti e delle sue leggi»

A Umago!...

Giovani! La ridente cittadina che si specchia nelle glauche onde marine ci attende per la seconda rivista delle nostre forze.

L'urlo feroce della rivoluzione, che tutto vorrebbe travolgere non ci atterrisca. Contro l'orda rossa che fissando lo sguardo nella Russia dissanguata dal Salvatore (!?) Lenin vorrebbe stritolarci sotto i suoi piedi, noi dobbiamo stringere sempre più le nostre file, dobbiamo ergere le nostre fronti, opporre i nostri petti, spargere se sarà necessario il nostro sangue!

Ma per far ciò è necessario che il fuoco dell'entusiasmo divampi nelle nostre vene, di quell'entusiasmo che si attinge sempre quando ci si unisce come fratelli nell'amore di Cristo.

Questo dev'essere il congresso per noi: un focolare, dove ognuno deve accendere il fuoco dell'entusiasmo fra gli squilli delle trombe, fra il canto dei nostri inni e il fragor di un grido unanime di evviva al sommo duce, al Papa!

Giovani! Trieste e l'Istria guarderanno a noi in tal giorno! Nessuno manchi e si avvereranno le speranze in noi riposte!

Incredulità e superstizione

Sembra assurdo che proprio gli increduli, quelli che hanno rigettato ogni rivelazione soprannaturale abbiano a ricorrere numerosissimi a farsi predire il futuro e cercare aiuto nei loro disegni a delle fattucchiere. Eppure è così. A Berlino p. e., città eminentemente razionalista, culla e sede di spiriti forti ci sono più di 8000 (dico ottomila) persone che vivono alle spalle di questi gonzi creduloni e superstiziosi.

Una buona parte di queste persone, che danno consulto su malattie, vive in sontuosi appartamenti, e consacra soltanto alcune ore del giorno alla sua ignorante clientela.

Naturalmente gran parte di questa clientela è costituita dalla cosiddetta intelligenza berlinese.

Sembra strano e paradossale: ma già l'apostolo S. Paolo scriveva che l'incredulità e la superstizione non sono che rami della medesima pianta.

Centenari francescani

Nel prossimo anno 1921 ricorrono i seguenti centenari francescani, che saranno festeggiati con grandi solennità dai figli del Poverello d'Assisi.

1. Il settimo centenario dalla fondazione del Terz'Ordine.

2. Il settimo centenario della concessione della celebre Indulgenza della Porziuncella, detta comunemente del Perdono di Assisi.

3. Il terzo centenario della Fondazione del Convento dei P. P. Capuccini di Capodistria.

Nel paese dei bolscevichi

Settimane or sono partì per la Russia, come in pellegrinaggio sacro, una commissione di socialisti italiani, composta di deputati, di tecnici, di giornalisti. Scopo del viaggio: studiare d'avvicino il funzionamento del paradiso bolscevico per trapiantarlo fra noi, in Italia. Grande quindi l'aspettativa di tutti i fannulloni rossi, perchè col ritorno della commissione sarebbe venuto il momento di buttare all'aria il porco stato borghese e di ristaurare il regno della felicità socialista. Tutti i pellegrini non sono ancora ritornati, è giunto però il deputato Dugoni, il quale si lasciò scappare delle

amare confessioni.

Fra l'altro è raccontato, che le fabbriche, gli stabilimenti lavorano poco o niente, che gli operai o sono sotto le armi o scappano in campagna — che Lenin è dovuto militarizzarli — che molti lavoratori non vogliono saperne di tale schiavitù e che perciò Lenin è formato campi di concentramento, dove i recalcitranti sono chiusi dai reticolati e custoditi da soldati, che fanno fuoco contro chi tenta di scappare — che i contadini intendono per comunismo rubare le terre ai vecchi proprietari e impossessarsene per loro proprio uso e consumo e che quindi non vogliono sapere di dare i prodotti del suolo allo stato — che nelle città regna la fame più nera — che la sporczia è ributtante e favorisce le malattie più micidiali ecc. ecc.

Militarismo.

Oltre a tali delizie il servizio militare in Russia è obbligatorio. Centinaia, anzi milioni di giovani e uomini formano eserciti sterminati, che non giocano ai soldatini come i nostri ragazzi con fucili innocui o con spade di legno, ma uccidono, massacrano, combattono e in Crimea e in Persia e in Polonia. A Pietroburgo, a Mosca e in tutte le città maggiori è un formicolio di soldati, nè più nè meno come a Berlino o a Pola o a Lubiana nel 1914 e nel 1915, quando tutti noi, uomini e giovani, (vi ricordate i «bei» tempi?) si andava col cuore straziato alla caserma e si facevano gli esercizi e ci si preparava per la «Marsch». Tali ricordi fanno mettere la pelle d'oca e al solo pensiero che potessero rinnovarsi, fremiamo e si immagina una cosa o l'altra pur di non ricadere sotto quelle mani. Eppure certi pazzi, anche nei nostri luoghi, nonostante tutto, sognano e bramano eserciti bolscevichi, gridano evviva a Lenin, sospirano il comunismo! La forza è troppo poco per tali degenerati, e al lato pratico dovremo aprire bene

gli occhi e lavorare assiduamente per impedire che simili mostri abbiano a trionfare e, se non ci riuscirà di tenerli questi con la persuasione, provvederemo a ridurli all'impossibilità di danneggiare con qualunque mezzo; se non ci basterà il fucile, allora maneggeremo la falce e il martello, e la «roncola» e il piccone. Non meritano altro.

I bolscevichi in Russia non sono d'altro capaci, che di manovrare le spade e fare i soldati. Difatti Lenin, e per lui Trotzki, vedendo malsicuro il loro trono, da cui regnano da tiranni, peggio di qualunque imperatore o re, non seppero che riorganizzare il militarismo; vi sono riviste militari, esercizi militari, tiro a segno, decorazioni militari, parate, bandiere, cannonate, discorsi guerreschi ecc. ecc., tutto il bagaglio che ci ha soffocato anche noi per oltre quattro anni. E alla famosa commissione socialista, andata a vedere la testa slava-ebraica di Lenin, non si fecero accoglienze che con baionette e con *Defilierung* e *Irspezierung*.

E i ciarlatani rossi, ingannatori e traditori della patria e del popolo, non protestarono, come lo fanno da noi, ma ilari e sorridenti accolsero quel tributo d'omaggio come un Guglielmo o un re borghese qualunque.

Sangue di martiri

Ha assicurato il trionfo quell'idea, per la quale fu versato del sangue, e se generosamente e innocentemente fu sparso.

L'idea nostra ha avuto il suo battesimo di sangue nella regione lombarda, ove più ferve la lotta, ove più forti, e più balde si mostrano le schiere dei nostri.

Sinora si sentiva parlare di fermenti, ma oggi ci viene l'annuncio di un vero e proprio assassinio, consumato da vere belve umane assetate di sangue, che sotto l'ombra di una bandiera che vorrebbe essere bandiera di libertà e di rispetto anche coi propri avversari, sembra voglia legalizzare tutte le violenze, non accontentandosi più di impedire le manifestazioni esterne della vita politica dei propri avversari, ma tentano di intralciare persino l'esercizio della vita religiosa. E tali sono le invasioni teppistiche in chiesa durante la predica, gli tentati scompigli delle processioni del Corpus Domini a Milano, a S. Sempliciano ed assalita ed impedita fu quella alla Fontana, dove alcuni giovani che si erano posti a difesa del baldacchino furono feriti.

Altro che rispetto alla religione, si attende persino al SS. Sacramento.

Ma dove l'efferatezza settaria dei rossi raggiunge il colmo fu a Rho, dove ammazzarono un giovane maestro della Dottrina Cristiana, mentre s'accingeva ad entrare in Chiesa per compiere la sua nobile missione, e attenta-

rono assieme alla vita di un Padre Missionario, ferendolo alla testa. E tutto ciò senza essere menomamente provocati, ma solo nella settaria intenzione di impedire l'istruzione religiosa.

Il sangue di Angelo Minotti, a cui tutto il Milanese prepara onoranze solenni, non ci sgomenta, ma, mentre ci fa conoscere qual sorta di nemici ci sta di fronte, ci sprona a serrare le nostre file ognor più, e strappare alla loro propaganda di odio e di corruzione quanto più giovani ci è dato.

Coraggio, la lotta non trovi nè traditori nè vigliacchi, ma affratellati tutti attorno il sacro vessillo in difesa della religione e della civiltà, perchè è nell'abisso della barbarie che queste iene assetate di sangue umano, vogliono spingere la società tutta.

Agricoltori, siate socialisti!

Quel carrettiere ubbriacone, deputato socialista, che risponde al nome di Barberis, giorni fa al parlamento a Roma disse queste testuali parole: «I contadini sono i pescicani delle campagne».

Voi, agricoltori, che specialmente in questa stagione consumate la vostra vita sotto i raggi scottanti del sole; voi, agricoltori, che lavorate 14-16 ore al giorno, siete gli strozzini, i dissanguatori, i vampiri del popolo! I farabutti, capi socialisti, che mangiano, bevono e si divertono a spalle del gonzo operaio, continuano a lanciare gli insulti più sanguinosi contro di voi, e voi non avete il coraggio di farli correre, quando vi vengono a parlare di socialismo!

Voi che sudate fino allo sfinimento, siete i pescicani, gli operai che finiscono il lavoro alle 4:30 dopo mezzodi e che poi gavazzano in osteria, sono le vostre vittime.

Voi, che avete il sangue che vi bolle nelle vene per il caldo, siete i pescicani; ne più nè meno dei milionari socialisti, che adesso sono in villeggiatura sui monti o al mare.

Agricoltori, non dimenticate simili oltraggi! Al luridume rosso il vostro disprezzo!

Una statistica ... onorevole

L'ultimo censimento fatto ufficialmente in Italia nel 1910 ha manifestato fra altro anche i seguenti dati tutt'altro che consolanti:

In Italia c'erano allora 1354 comuni con acqua potabile cattiva o scarsa. 4877 comuni senza fogne, 1700 dove di rado si mangiava pane, se non per malattia o nei giorni festivi. 4955 che non conoscevano l'uso della carne, se non nelle famiglie abbienti. 600 circa, che non soddisfacevano all'obbligo di avere un medico per le famiglie povere. 366 che mancavano di cimiteri; 27303 abitazioni sotter-

raanee con circa 200.000 abitanti; 80.000 chilometri di terreno infestati dalla malaria con 6 milioni di abitanti; 100.000 ammalati di pellagra che facilmente si sarebbero guariti se avessero avuto un cibo sufficiente.

Queste miserabili condizioni furono in parte rimediate negli anni susseguenti, però non si va molto lontani dal vero se si afferma che anche al presente — specialmente in causa della guerra — le condizioni economiche sono tutt'altro che floride, anzi che il livello in certi riguardi s'è di molto abbassato.

Per rendere quindi veramente felice il nostro paese per sanare le piaghe che ad esso hanno inflitto quattro anni di guerra, e per elevare il proletariato non c'è rimedio più efficace dell'apostasia dalla religione e del divorzio, che è la panacea di tutti i mali...

Carità e giustizia sociale

Il cristianesimo ha sempre inculcato questa massima: *fare elemosina e sollevare momentaneamente chi è oppresso dalla miseria è opera buona, migliore però è prevenirla*. Perciò in tutti i tempi la Chiesa ha cercato di allontanare le cause della povertà o negli ultimi tempi ho promosso quella fioritura di associazioni professionali e agricole, di istituzioni economiche, che senza spampanate inutili, senza rivolgimenti per lo più dannosi promuovono il benessere materiale e la difesa del proletariato.

*

Adolfo Kolping, l'apostolo degli operai tedeschi diceva ai giovani: «Perdersi nelle osterie, abbandonarsi al vizio e trascurare il lavoro, altro non è che mettersi insieme durante la giovinezza un *attestato di povertà*, che dovrà poi accompagnare l'artigiano tutto il resto della sua vita, fino alla tomba».

CRONACA

Corpo corale

Mercè lo zelo del nostro maestro Mario Fugazzola, s'è costituito un corpo corale, che con costanza ora sta preparandosi per dar maggior splendore alle nostre feste sociali.

Lo aiuta validamente il signor Giovanni Delconte, che già da anni si affatica nell'istruire nella difficile arte musicale quei volenterosi, che finora cantarono nella nostra Concattedrale e in varie solennità religiose e civili.

Un' indecenza

Molti e molti si lagnano, e ben a ragione, sull'inconveniente dei bagni promiscui lungo le rive della città. E' una cosa veramente vergognosa e indegna d'una città pulita come la nostra, tanto più che molti e molti ragazzi anche grandicelli non si vergognano di andarci col vestito di Adamo.

Le autorità provvedano! Perché son pagate le guardie?

Aspettando il Congresso

Questi pochi giorni che ancor ci separano dal secondo Congresso giovanile devono essere per tutti i circoli giorni di indefesso lavoro di preparazione, perchè ogni circolo deve essere onimato dall'emulazione per condurre ad Umago quanti più giovani gli è possibile.

Anche noi queste giornate di preparazione dobbiamo sfruttare. Già si raccolsero parecchie adesioni, già si sta preparando la fanfara che renderà più allegro il tragitto. E' necessario che tutti diano tosto il loro nome, ma non basta ancora. I più volenterosi devono divenire dei veri apostoli coi loro compagni, dissipare eventuali titubanze, spronare i fiacchi, fare in modo insomma che nessuno manchi.

A Umago dobbiamo ritemperare il nostro animo, dobbiamo rinnovare l'entusiasmo che circa un anno fa attingemmo ai piedi della Vergine a Strugnano.

Via quindi dannose recriminazioni, via ogni freddezza. La domenica 15 agosto deve vederci tutti compatti a Umago!

Congresso generale della Famiglia agricola cooper.

Domenica 11 luglio si tenne il Congresso della F. A. C. alla presenza di un buon numero di soci. Anche nell'anno decorso questa nostra istituzione continuò la sua marcia verso il progresso portando notevolissimi vantaggi ai soci specialmente nella sezione industriale: molino, thrcchio, e distilleria.

Una lode sincera si deve dare al segretario don Giovanni Siroich che da anni gratuitamente profonde tutte le sue forze per far prosperare questa benefica istituzione.

Unione delle lavoratrici dell'ago

Come in moltissime città d'Italia, anche fra noi si pensò di riunire in una associazione professionale la classe finora abbandonata delle lavoratrici dell'ago, esposte oggi più che mai a pericoli d'ogni sorta specialmente nella loro vita spirituale.

Giorni or sono tale unione fu ufficialmente costituita e, speriamo, che abbia da avere una vita veramente florida.

Unione femminile cattolica

Domenica 11 luglio, venne fra noi da Trieste la signa Taddei, la quale tenne alle donne e giovani una splendida conferenza.

Il vicario generale Mons. C. Mecchia fermatosi alcuni giorni nella nostra città radunò anch'egli le socie dell'Unione femminile e con chiare parole dipinse la lotta che oggi giorno si fa contro la Chiesa specialmente coll'iniqua proposta del divorzio e col combattere la libertà della scuola.

In fine della ben frequentata adunanza furono votati due telegrammi di protesta, spediti poi al Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Società della Gioventù Cattolica Italiana contro il divorzio

La Presidenza Generale ed i Consiglieri residenti della Società della Gioventù Cattolica Italiana, riunita in straordinaria adunanza il giorno 9 Luglio 1920,

visto l'esito della votazione degli uffici alla Camera dei Deputati, favorevole al progetto socialista sul divorzio:

protesta fieramente a nome della Gioventù Cattolica d'Italia contro il nuovo attentato alla indissolubilità del vincolo matrimoniale che, mentre offende il sentimento religioso della maggioranza della Nazione, e tende ad aggravare la crisi terribile che la Patria attraversa gettando fra i cittadini nuovi elementi di discordia, scuote fin dalle basi un istituto su cui riposa l'intero ordine sociale:

preso atto dell'appello della Giunta Direttiva dell'azione cattolica Italiana, invitante tutte le organizzazioni a prepararsi a sostenere la nuova aspra battaglia per la difesa dell'integrità della famiglia:

rievocando l'opera efficacemente prestata dai giovani cattolici Italiani in tutte le lotte per la difesa del sacro patrimonio dei cattolici:

invita tutte le organizzazioni giovanili d'Italia a contribuire con generoso slancio, in tutti i modi possibili, ad una solenne affermazione della recisa volontà del popolo italiano di mantenere l'integrità della famiglia a cui pretende attentare un'ibrida calazione di uomini che profondamente divisi nel campo sociale e politico si accordano nell'azione anticattolica.

L'inganno socialista

Fra Nane e Beppo

Beppo: — Mi no capisso come, dopo duto quel che t'ho dito e quel che ti ha letto dei socialisti, ti pol ver ancora simpatia per lori.

Nane: — Che ti vol no xe question de simpatia, ma mi essendo un disperà, stago con lori per ciapar a suo tempo anca mi la mia parte.

Beppo: — De che parte ti intendi parlar? forse de la parte de Paradiso de Lenin?

Nane: — Ma che Paradiso! Se tratta de la spartizion dei beni che ga sti porchi de stori, de case, campagne, bori, roba che ga lori e che invece dovemo ver duti un pocol!

Beppo: — E chi te l'ha dada de beber sta qua?

Nane: — Chi che la sa più longa de mi e de ti, e che ogni sera ne spiega ste robe.

Beppo: — Me dispiaxe Nane ma mi digo che ti ti à capi una roba per l'altra, e che no xe possibile che nissun te parli in sta maniera.

Nane: — Xe vero che non son studià, ma no son po tanto indrio colle carte de stracapir una roba per l'altra, tanto più chi ne lo disi oni zorno.

Beppo: — Ma se la xe cussi te digo ciaro che i ve ciol pel c... e che i ve remena come che i vol lori.

Nane: — Sarà come che ti dighi ti, ma mi ti digo che se no se tratassi della spartision de là se cavemo duti e no restaria là altro che quei che s'è fatto soci de paura che i ghe cioghi duta la roba, e che i credi che perchè che i xe soci i li tratarà diferente de i altri.

Beppo: — Povara zente, come che i ve remena!

Nane: — Perchè?

Beppo: — Perchè i socialisti no vol la spartision de la roba ma i vol el comunismo; che xe come dir quel che xe, xe de duti e de nissun. La sostanza deve esser «del stato», lu solo sarà paron de far quel ch'è vol; lu sarà paron de le terre, de le fabbriche, de le case, e nuoltri lavoratori no saremo paroni altro che dei brazzi per lavorar 8 ore al giorno (per adesso, e se sarà bisogno anca 12 ore, come ch'è ordinà Lenin in Russia), e si varà bisogno preempio de un per de scarpe bisognerà che ti te insinui love chi dirà lori, i te farà el biglietto e con quel malapena ti podarà ver le scarpel.

Nane: — Ma in anema mia sta quà la me xe nova; parchè lori m'ha sempre dito che la roba nò deve esser de chi che la ga, ma de chi che lavora e che no possedi gnente.

Beppo: — Caro Nane t'ò dito tante volte che i ve remena e che no i xe sinzieri con voi altri che sè po' tanto indrio cole carte de crederghe, anca se i le sbarba grosse.

Nane: — Eh! ma no stemo sagerar!...

Beppo: — No sagero no! E se non ti me vol creder domandeghe pur ai tu capi, e ti vedarà che la xe come che te digo mi; fate dar una risposta ciara e po' veme parlar de novo.

Nane: — No paura no! che voggio metter in ciaro duto, perchè, — digo la verità — che me proprio dispiasaria, che de quel campo che ga mio pare in Barbàn diventi paron el stato, e che a una morte de mio pare a mi no me resti altro che el... derito de lavorar!

Beppo: — Semo d'accordo e adesso te saludo, perchè devo scriverghe 'na letera a mio compare «isolan» che xe tanto tempo che me speta.

Per la „Vita Giovanile“

	Lista precedente . . .	L. 1053.05
Giorgio Bacci		1.—
G. Maier per aver trascurato i propri interessi		1.—
G. C.		2.—
Fra amici		4.30
N. N. affinché riesca splendido il Congresso di Umago nonostante tutti gli inconvenienti		2.—
Francesco Vattovaz protestando contro l'esclusione dal Congresso del sesso debole		1.20
	Totale . . .	L. 1064.55

G. Apollonio, gerente responsabile

Stab. Tip. «Unione» Trieste, Via Ghega 1